VOLPI, CANI E TALPE

FOLLÌA

IN DUE ATTI

DEL CAVALIERE

ANDREA CODEBO'.

MILANO 1862
PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE
Contrada de' Moroni, N. 7.

PROTESTA.

Il sottoscritto interdice rigorosamente la rappresentazione di questa follia a tutti i comici di mestiere, riserbandosi i diritti, come autore, accordati dalle vigenti leggi.

A. Codebò.

Tipografia di Antonio Valentini, Corso di P. Nuova.

PERSONAGGI

Il Marchese GEROLAMO CANFORA.
LUIGINO di lui figlio.
Il SINDACO.
SEGHEDONI Capo-Orchestra.
SPUGNA Avvisatore.
SOFFIETTI Maestro dei Coristi.
GASPERINO Corrispondente Teatrale.
CUCCOLO }
SALOMONE } Cantanti di Cappella.
FILOMENA di lui moglie.
MARIO marito di
ANGIOLINA.
Donna GELTRUDE.
Donna AMALIA.
Tre comparse che non parlano.
BALOCCHINO Suonatore di flauto.

L'azione ha luogo nel I Atto a Milano nel II a Budrio provincia del Bolognese.

Epoca presente.

ATTO PRIMO

A Milano: sala parapettata di una Locanda elegantemente ammobigliata, ai lati quattro porticine numerate; nel mezzo gran porta che serve di principale ingresso; a destra tavolino con ricapito. Alla sinistra una specchiera grande. Tappeto in terra.

SCENA PRIMA.

Gasperino *che passeggia la scena inquieto.*

Auff... sono rovinato, bella figura che dovrò fare colla direzione teatrale di Budrio; la coppia Tiberini ed il baritono Colletti mi scrivono che non accettano scrittura in provincia, ebbene come potrò io somministrare a quell' impresa l'elenco promesso per l' apertura... nella giornata istessa pare che il direttore verrà a Milano ed io.... povero me, povero me.

SCENA II.

Detto e Soffietti *che parla volto alla porta da cui esce.*

Sof. Non dubitate: ad un buon pranzo non si manca mai.
Gasp. Che veggo... Soffietti!
Sof. Gasperino.
Gasp. Un abbraccio maestrino.

anfibi fra l' artista e il dilettante i quali domati dal mio ciarlatanismo divennero mia assoluta proprietà.

Gasp. Oh diamine.

Sof. Essi intanto suonano, cantano e direi anche stuonano per mio conto: per cui... al concreto: vuoi tu servirtene ? fin da questo momento li metto a tua perfetta disposizione.

Gasp. Per bacco se fossero in grado...

Sof. Ma che dico... di me ti fidi o no ?

Gasp. Si... ma.

Sof. Eh dunque se mi credi : basta così... se anche sono cani non importa.

Gasp. Ma....

Sof. Niente niente: noi siamo volpi fine : c'intenderemo... ora fammi attenzione tu fra i molti obblighi assunti, hai quello di trovare un capo orchestra ; non è vero ?

Gasp. Come?... sai ancora questo....

Sof. Laonde converrà subito mettersi alla ricerca di un qualche segantino.

Gasp. Già già... e dimmi un po' l' avresti un uomo al caso.

Sof. Ecco : io non ho un uomo; ma ho un suonatore.

Gasp. Ah ah capisco la differenza.

Sof. È un pochettino sordo ; ma non importa.

Gasp. Oh Dio.

Sof. Poco male... questi pochi incidenti sono il chiaro scuro del quadro... io intanto corro a cercare immediatamente codesto sega sordo... capisco, sagrificherò il pranzo;... ma non importa, gli affari prima di tutto, *(va poi torna)* mi raccomando per ora silenzio; che nessuno ci rubi la speculazione...

è un affare di California :.... in due salti vado e torno qui; per bacco questa è l' occasione che divento cavaliere di San Maurizio e Lazzaro. (*via*)

Gasp. Ah ah che bel matto... ora davvero con costui spero di fare qualche cosa. *(per entrare a diritta)*

SCENA III.

Detto e Cuccolo *da sinistra, mentre dal mezzo si affacciano* Salomone *e* Filomena.

Cuc. Alto là.

Gasp. Che!..

Sal. e Fil. (*a due*) Alto là.

Gasp. Oh!.. ma se non m' inganno siete i due fratelli Cuccolo.

Cuc. Appunto, signor Gasperino.

Gasp. Gasperino!.. dunque voi pure mi conoscete.

Fil. Sfido, le celebrità si conoscono all' odore.

Sal. Già già... come i cani da caccia.

Gasp. Obbligatissimi... ma la signora sta in piedi.

Fil. Non v' incomodate... un banchetto di società di là ci attende...

Sal. Già già; e che infornata vorremo darci... capperi si tratta di festeggiare i trionfi di Treviglio.

Gasp. Di Treviglio!

Cuc. Certo... jeri sera si diede un' accademia musicale, vocale e istrumentale.

Gasp. Ma davvero.

Sal. Ehi dico... siamo di Carpi, un tempo cantanti di cappella dell'ex Duchino di Modena.

Cuc. Destammo fanatismi incancellabili nelle supreme basiliche di Sassuolo e Spilamberto.

Sal. Per San Gottardo un mio *Tantum ergo* strappò le lagrime ad una dozzina di abbonati dell' Armonia.

Gasp. Bel caso... ma l'introito... l'introito.

Sal. Senti senti dimanda dell' introito... egli fu favoloso, quantunque il teatro sia più grande del paese... rigurgitava.

Cuc. Non c' è che dire la platea di Treviglio jeri sera ha subìto nuove impressioni.

Sal. Figuratevi nel famoso duetto buffo nella Chiara di Rosembergh piangevano tutti... credetelo in quel paese la musica è intesa profondamente.

Gasp. Oh che gente allegra.

Fil. Però non crediate tutto quello che dice mio marito. Salomone; egli pecca sempre di esagerazione.

Sal. Eh non mi seccate io sono l'organo della verità.

Fil. Va là, va là... sei un organo scordato.

Sal. Sss... (*con sussiego*) basta basta :... voi moglie inutile non dovete mai ribattere le mie venerabili osservazioni; quando un uomo è composto bene come me... non si sbaglia mai...

Fil. Ih ih... che aria, che fumo.

Sal. Sss... se vi piace pensate pure al vostro tenerissimo flauto; ma lasciate in pace il simpatico consorte.

Fil. Il flauto!... ma che riflessi sono queste.

Sal. Ssss... basta basta.

Fil. Ma che basta... ma che ssss!... alla fine dei

conti cosa significa questo tono di Caimacà . . . quando mi avete sposata è vero era una povera cantastorie; ma che perciò?... io era l'amante sentimentale di un flauto . . . e se debbo dirlo in quell'epoca assai più felice.

Cuc. (*con rimprovero*) Oh oh oh.

Fil. Si si... più felice.

Sal. (*con un grido*) Filomena!... Voi... tu... ella meriterebbe... (*frenandosi*) ma questa non sarà l'ora del rimprovero: il pranzo fuma ed io non voglio stornarne le appetitose gioje... ma guai signora guai se si rinovassero codeste scene d'incontinenza.

Fil. Ma credi marito mio....

Sal. Filomena... non dico altro; vado di là... nelle bottiglie cercherò di affogare l'insulto conjugale.

Fil. Povera me... non intesi...

Sal. Sss... sss... basta basta: rammentate che mi dovete un doppio rispetto . . . e come marito e come cantante di capella. (*via tragicamente*)

Fil. (*a Cuccolo*) Vedete un po' è andato in collera.

Cuc. (*con sussiego*) E lo doveva... voi offendeste la dignità dei fratelli Cuccolo . . . diamine dirsi più felice con un flauto che con noi... via: riflettete... pentitevi: e noi forse vi perdoneremo (*via come sopra*)

SCENA IV.

GASPARINO *e* FILOMENA.

Gasp. Ah oh oh... che scena che scena.

Fil. Oh i miei canti: i miei suoni: le mie peregrinazioni.

Gasp. Come come!... pare che nella vostra vita vi sia del romanzo.

Fil. Tanto tanto.

Gasp. Via via: intanto che cuoce la minestra: raccontatemi la storia del flauto.

Fil. Lo bramate?... la dirò; ma vi prevengo che è una storia, dolente, sensibile, palpitante.

Gasp. Poco male palpiteremo.

Fil. Ebbene primieramente saprete, che io sono una cantante Milanese di Milano.

Gasp. Oh.

Fil. Debuttai un anno fa alla Scala nella Norma.

Gasp. Oh!

Fil. Io era una corista.

Gasp. Che!... oh capisco debuttaste come corista.

Fil. Fu appunto in quelle circostanze che ebbi il mio primo amore.

Gasp. Col flauto?

Fil. No: col primo trombone della Canobbiana... poco dopo.

Gasp. Poco dopo?...

Fil. Lo piantai.

Gasp. Addio trombone.

Fil. In seguito avevo bisogno di altre emozioni.

Gasp. Ho inteso: vedeste il flauto.

Fil. Niente affatto: m'innamorai d'un contrabasso.

Gasp. Per bacco sempre istrumenti grossi.

Fil. Qui davvero signor Gasparino comincia l'istoria palpitante . . . quel contrabasso m'insegnò la Traviata, e questa carriera parve davvero divenir la mia . . . canterellando, nelle strade, negli alberghi, nei caffè ho lasciate memorie incancellabili... in Germania levai un rumore straordinario: insomma fui giudicata la prima Traviata di Francfort.

Gasp. Bella consolazione pel marito.

Fil. Allora io era ancora nubile... pertanto una sera io vidi un bel giovinotto: un esimio suonatore di flauto.

Gasp. (Ci siamo).

Fil. Il suo istrumento mi rapì: io l'amai, egli mi amò ; noi ci amammo.

Gasp. E' il contrabasso.

Fil. Lo piantai.

Gasp. Ottimamente: evviva l'abbondanza.

Fil. Non vi dico nulla delle gioje provate con questo caro Balocchino... dico Balocchino perchè i suoi compagni d'arte lo chiamavano sempre con questo nome.

Gasp. Balocchino! è un cognome allegro.

Fil. Sì... ma per me dovea suonare desolazione e pianto, un giorno egli mi venne tolto per sempre:.. la coscrizione Croata se la portò in Croazia : e nulla più seppi di lui... in appresso Cuccolo e

Salomone mi dissero ch' egli era morto sotto le fatiche della vita militare ed io per disperazione... non avendo più testa presi marito...

Gasp. Oh povera Filomena.

Fil. Oh sì l' aveste veduto: era un gran bel tracagnotto... bianco come il latte: e fatto poi . . . fatto da dipingere: ogni notte sotto il mio balcone il suo magico flauto veniva a ripetere

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti

ebbene in quell' ora l' universo era mio... tutta roba mia: mentre adesso cosa sono? una marmotta maritata e nulla più.

SCENA V.

Detti e Soffietti *frettoloso con* Seghedoni.

Sof. Eccolo eccolo.

Gasp. Capisco... lui!

Fil. Signore se permettete.

Gasp. Dio mio... scusate signorina... un affare.

Fil. Fate fate: a rivederci più tardi.

Gasp. (*accompagnandola a sinistra*) Con tutto il piacere (*tornando*) ebbene ebbene.

Sof. Vi presento il già scritturato direttore d' orchestra.

Segh. (*balbettando*) Cosa avete detto.

Gasp. (Oimè non è sordo soltanto balbetta.)

Sof. (Meglio: le sue parole in orchestra faranno più impressione)

Segh. (*c. s.*) Se non m'inganno : questo è il corrispondente.

Gasp. Appunto : ed io mercè vostra farò al paese di Budrio un così bel regalo.

Segh. Volontieri accetto il regalo che ora mi promettete.

Gasp. Cosa dice?.. ohè ohè non ho detto questo : rettifichiamo :

Sof. Niente niente : non conta : all'ora del regalo diverranno tutti sordi... ma io odo rumor nella sala.

Gasp. Fosse il direttore.

Sof. (*corre alla porta*) È un uomo grasso... è lui.

Gasp. Ah poveri noi : ci siamo.

Sof. Ehi dico non mi fare il ragazzo :.... un buon corrispondente sa imbrogliare tre volte al giorno:... e tu ti sgomenti al primo pericolo... su via : coraggio :... Soffietti è con te.

Gasp. Dio degli eserciti : ti affido l'anima mia.

Sof. Bravo, così va bene :... ora caro Paganini là (*gli accenna a sinistra*) verrai quì, quando ti chiamerò.

Segh. Ho capito. (*volta a diritta*)

Sof. No: maestro campana là là. (*lo butta a sinistra*)

Gasp. Zitto : egli viene : attenzione.

SCENA VI.

Detti Canfora *e* Luigino , *da viaggio entrambi.*

Can. (*di dentro*) A sinistra Luigino a sinistra. (*si presenta*)
Gasp. Signor marchese.
Can. Oh . . . ben trovato non sperava trovarvi subito.
Sof. Diamine era nostro dovere.
Gasp. Signor direttore le presento l'esimio Soffietti impresario distintissimo.
Sof. (*fingendo modestia*) Oh.. oh...
Gasp. Essendo egli possessore di una famosa compagnia di canto . . . ho creduto utile farlo venir qui.
Can. Bene bene benissimo:... anzi giacchè ci siamo dovremo venire tosto alle trattative; poichè l'affare urge... urge...
Sof. Siamo entrambi a di lei disposizione.
Can. Sediamo sediamo.
Gasp. Subito. (*porta le sedie e siedono*)
Can. E primieramente vi presento mio figlio, uscito ora dal collegio dei nobili di Modena : egli nelle scuole fu sempre Imperatore dei Cartaginesi; principe d'arte, ritrattato e fottografato nelle gallerie di quel rispettabile collegio . . . in confidenza è un piccolo geniotto :.. tutto papà.
Gasp. (*alzandosi*) Mi rallegro col principino.

Luig. Stia stia . . . a sedere si sta meglio che in piedi.

Can. Che spirito eh?

Sof. Da principino.

Can. Suvvia dunque... cosa abbiamo fatto? l'elenco della compagnia è formato?...

Sof. Perfettamente signore: diceva poco fa col mio amico Gasperino che restano soltanto a combinare gli spartiti che si vorranno dare.

Can. Benissimo... cosa ne dici Luigino.

Luig. Ecco... il signor sindaco disse che avrebbe preferito il maestro Verdi.

Gasp. Infatti è il maestro della giornata.

Can. Ebbene io proporrei la Norma o il Barbiere.

Sof. Come vuole: la differenza è minima.

Gasp. Sì si... capisco; ma nè l'uno nè l'altro sono di Verdi.

Can. E cosa m'importa, facciamo la Semiramide di Bellini.

Gasp. Di Rossini vorrà dire.

Can. È lo stesso: purchè sia musica popolare.

Luig. Ma caro papà il signor sindaco ha scelto Verdi... e le Opere di Verdi sono Ernani, Rigoletto, i Lombardi, la Traviata, i due Foscari ecc.

Can. Basta basta: troppa roba: tengo per i Foscari... che ve ne pare.

Gasp. Un momento.

Can. Cosa c'è.

Gasp. Faccio riflettere: che per i due Foscari bisogna pagare il nolo all'editore Ricordi, e questo resta un tantino pesantuccio.

Sof. Giustissima osservazione... fissiamo un altro spartito.

Can. Che! ci si può rimediare.

Sof. Come.

Can. Di codesti due Foscari facciamone soltanto uno.

Gasp. Oh!

Sof. Soltanto uno!

Can. Già se piace il primo è garantito miglior esito pel secondo, ed intanto si risparmia metà prezzo.

Sof. (Oh!...: che animale)

Can. Che ne dite... l'idea è lucida.

Sof. Altro che lucida... è luminosa: ma creda buon signore non è affare, i due Foscari divisi non fanno effetto.

Gasp. È vero, è vero... piuttosto combiniamo la Traviata.

Luig. Si papà prenda la Traviata, deve essere bella la Traviata.

Can. Sì? lo credo anch'io... ebbene vada per la Traviata.

Gasp. Bravo bellissima scelta... su ciò dunque non si torni più indietro.

Sof. Ora verremo all'alticolo cantanti.

Can. Vi ascolto.

Sof. Per primo tenore, e prima donna potrei fornire l'elegante coppia Tibarini.

Can. Non conosco i Trivellini.

Sof. Non Trivellini, Tibarini.

Can. Ho inteso... e per Baritone?

Sof. Per Baritone posso forse scritturarlo il bravo Colletti.

Can. Oh ! . . . buono questo, buono: ho letto due giorni sono un brano della sua storia sul reame di Napoli... molto bene, molto bene.

Sof. (*dando in uno scroscio*) (Oimè che talpa.)

Gasp. Ma cosa dice signore: noi parliamo del cantante Colletti non dallo storico Colletta.

Can. Oh Dio... Colletti,... Colletta; non c'è poi sì gran differenza, la differenza sta fra un i e un a: insomma sono contentissimo di questi nomi e quando credono sono pronto a firmare la scrittura... anche oggi stesso.

Sof. Ottimamente: codeste celebrità sono di là in quella stanza e non aspettano, che la mia adesione per aprire e chiudere con lei le trattative.

Can. Per san Petronio.... ma vestito così da viaggio, non è possibile che io possa riceverli.... mi dia soltanto due minuti per assettarmi.

Gasp. Ma si vada pure a far la sua toeletta...

Sof. Intanto incominceremo noi i preliminari.

Can. Bravi, bene benissimo... io vado e torno subito; (*s'avvia poi ritorna*) ma dico c'è anche la moglie del signor Trivellini.

Sof. Già, già: la Tiberini c'è.

Can. Bagatella: allora mi metto l'abito da festa... Luigino seguimi.... bagatella la signora Trivellini. (*via con Luigino*)

SCENA VII.

GASPARINO e SOFFIETTI.

Sof. Ebbene che ne dici.
Gasp. Sei un genio.
Sof. Ritieni adesso che la compagnia si farà.
Gasp. Altro.
Sof. Credi ora di essere un imbecille.
Gasp. Ne ho il sospetto....
Sof. No : t'inganni... è una certezza.
Gasp. Galcotto.
Sof. (*corre alla porta di diritto*) Pst... pst, camerata venite ho gran bisogno di voi, venite.
Gasp. Che birbo, che birbo.

SCENA VIII.

Detti, CUCCOLO, FILOMENA, SALOMONE, SEGHEDONI.

Sal. Eccoci eccoci.
Sof. Amico due parole svelte svelte; si tratta nientemeno che di andare a cantare a Budrio per debutarvi coll'Opera la Traviata.
Tutti. Oh!!
Gasp. Ma non basta: si tratta di assumere il nome di celebrità sconosciute; ma che pure quel teatro esige...
Sof. Or bene vi sentite voi in grado di accettare sì forte responsabilità?...

Sof. Niente niente :... siamo intesi : adesso subito rientrate di là... appena torni il direttore verrò a chiamarvi.

Gasp. Ma per carità riguardo le trattative, scrittura, paga e convenienza lasciatevi regolare... altrimenti andremo in ciampanelle.

Sof. Già già.

Sal. Non dubitate, siamo il fiore dell'intelligenza.

Sof. Animo adunque... ritiratevi.

Sal. Entri signor Colletti.

Cuc. No prima il tenore Tiberini.

Fii. Adagio: in questo caso prima la signora. (*entra*)

Sal. È giusto.

Segh. Che... buffoni.

Sal. Ella ci dirige signore.

Tutti. Ah ah.

Gas. Ma silenzio: per bacco... il direttore è là.

Sal. Già già... sss sss.

Tutti. Ssssss. (*in punta di piedi entrano i cantanti e Seghedoni*)

Gasp. Che matti che matti.

Sof. All'erta : torna il marchese.

SCENA IX.

Detti: CANFORA e LUIGINO *abbigliati di nero, cravata bianca, ciondoli, catena, orologio, ecc.*

Can. (*pavoneggiandosi*) Che ve ne pare?
Sof. A meraviglia marchese.
Can. Toccate è panno da venti franchi.
Gasp. Finissimo.
Luig. Ed io signore?
Gasp. Divinamente...
Sof. Degno figlio di papà.
Can. Suvvia adunque... voglio la prima donna.
Sof. Benissimo: attenda due minuti e sarà da lei. (*via*)
Luig. Che gusto, che gusto.
Gasp. Pare che il figlio si diletti di musica.
Can. Un pochettino...
Luig. Sono dilettante di violino.
Can. Già già: se la sentiste segare certo adagio
Di tanti palpiti — di tante pene
è un vero fenomeno, fa soffrire i palpiti e le pene.

SCENA X.

Detti: Soffietti, Seghedoni, Cuccolo, Salomone e Filomena.

Sof. (*annunziando*) I conjugi Tiberini: il signor Colletti; ed il capo-orchestra signor Mariani.
Can. Bene, bene, bene.
Sof. Signori vi presento il marchese direttore Canfora.
Sal. Marchese.
Cuc. Signore. } *s'inchinano*
Fil. Direttore.
Segh. (Che sarà mai).
Can. Li prego di lasciare le cerimonie:.. si accomodino e passiamo subito alle più strette trattative.
Tutti (*siedono*).
Sal. (*a Soffietti*) (Che figura del calotta).
Sof. (Somiglia a te).
Can. Per cui signori, io son già in attenzione per rispondere alle loro pretese....
Cuc. Allora (*alzandosi*) comincerò io per il primo.
Gasp. (Oh Dio).
Can. Sentiamo.
Cuc. Io per me francamente dichiaro che se non tiro per lo meno due bavare per sera non vengo a Budrio. (*torna a sedere*)

Sof. (Bestia).

Sal., *Fil.* e *Gasp.* (*a tre*) Em, em, em. (*tossiscono*)

Can. Due bavare!... e cosa dice?

Sal. Nulla... nulla: egli fa riflettere che due bavare per sera suole spenderle per i minuti bisogni; per cui tali piccole spesuccie le vorrebbe escluse dallo spesato giornaliero... ecco cosa dice il confratello Colletti... non è così.

Cuc. Già, già così.

Can. Se non v' è altra difficoltà.... a questo è ririmediato... ma ciò che bramerei sapere è la cifra complessiva per il saldo di tutto.

Sof. (*alzandosi*) Allora poi signor marchese la parola è diretta a me soltanto.... io come proprietario di così eccelsi artisti in poche parole appianerò la discussione..... per 24 recite, per la scelta di due Opere, e per l' accettazione di codesto egregio direttore: non che dei tre famosi cantori; mi sborserà la precisa somma di franchi 25 mila..... mi pare di essere onestissimo.

Can. (*alzandosi*) Bagatella: 25 mila franchi!

Gasp. Per bacco: egli li regola.

Can. Regola: voi dite.

Sal. Ma certamente: ci vende per un tozzo di pane.

Can. Povero me... non è possibile... codesta cifra è un' enormità.

Gasp. Oh oh oh.

Fil. Oh oh oh.

Cucc. e *Sal.* (*a due*) Oh oh oh.

Sof. Signori niente di male... fra due ore partiremo per la Spagna... e tutto è accomodato.

Sal. È giusto: vada a preparare le valigie.

Can. No... no... un momento... ma oh Dio... la vostra dimanda.

Gasp. Creda è minima.

Luig. No caro papà il sindaco ha detto: ricordatelo: pagate bene; ma vogliamo cantanti di cartello.

Can. Si eh?... ha proprio detto così.

Luig. Così così.

Can. (*con decisione*) Eh quando poi lo ha detto il sindaco! vada pure all'aria il municipio... signor Soffietti accordo i venticinque mila franchi.

Sof. Finalmente: bravo bravo... voi avete tatto.

Cuc. (Che piacere.)

Fil. (Che allegria)

Sal. (Oh gioja.)

Segh. Sicchè dunque... non si è concluso nulla.

Sal. Eh... alla malora.

Gasp. Signor direttore ella ha combinato un affare d'oro.

Sof. Un affarone.

Can. Sarà... però povero Budrio io penso che per pagare bisognerà venderlo quasi tutto.

Sof. Niente niente... quel paese è l'isola di Montecristo... ora alla firma del contratto.

Can. Già già... alla firma.

Gasp. (*che andò al tavolino*) Signori ecco i contratti... ometteremo la lettura perchè fatti come d'uso, e verremo subito alla sottoscrizione... a lei signor Tiberini.

Sal. Volontieri. (*va e firma*)

Sof. Per la moglie.
Fil. Eccomi (*firmando*) Angiola Ortolani Tiberini.
Gasp. Signor Colletti...
Cuc. Son qui... farò la croce.
Gasp. (Per carità.)
Cuc. Ma...
Gasp. (Andate firmerò io) Signor Mariani...
Segh. Avete detto domani.
Gasp. No no... pst pst. (*lo chiama col gesto*)
Segh. Pronto.
Gasp. Qui... (*gli accenna la scrittura*)
Segh. Ho capito. (*firmando*) Marco Seghedoni.
Gasp. (No... Mariani Angelo.)
Segh. (*scrive*) Già già.
Sof. Ora tocca al marchese direttore.
Can. (*firmandosi*) Il Marchese Canfora Gerolamo direttore di Budrio.. va bene?
Sof. Di Budrio!... va benissimo.
Can. Ora partirò alla volta del mio paese : ... dimani col mezzo telegrafico riceveranno avviso per lo sborso del primo quartale, e fra quindici giorni li attendo tutti ad alloggiar in casa mia.
Fil. In casa sua!
Sof. Come!
Can. Sì, sì : è una gentilezza ch' essi mi vorranno accordare ... intanto farò preparare cori, coristi, scene, pittori ecc. ecc... approposito per mettere in scena la Traviata, mi affido al signor Soffietti.
Sal. Veramente spetterebbe al tenore.
Can. Benissimo... dunque mi affido al signor Tri-

vellini... (*a Luigino*) Imperatore baciate la mano alle prime donne.

Luig. (*eseguisce*) Che bella manina.

Can. (*con eleganza*) E voi amabile signorino: tenetemi un posticino nel vostro attoricino... auff so avesse trent' anni di meno.... insomma siamo intesi... da oggi a quindici.... imperatore precedetemi.

Luig. Signori li riverisco. (*via*)

Can. Prima donna... addio. (*via*)

SCENA XI.

Detti, *meno* Luigino *e* Canfora.

Tutti. Allegri, allegri.

Sof. Silenzio imprudenti... ora tornate al banchetto; ma ricordatelo . . . stassera tutti verrete a casa mia per la prova al cembalo della Traviata.

Tutti. Sì, sì.

Cuc. Noi vi faremo sbalordire... Colletti al confronto diventerà un tamburro rotto. (*via*)

Fil. La moglie del Tiberini al mio paragone è una corista della Stadera. (*via*)

Sal. E io?... io tornerò a far piangere gli abbonati dell'Armonia. (*via*)

Gasp. Oh oh... e voi cosa farete?

Seg. Io... vado a comprare il violino. (*via*)

Gasp. Misericordia... non ha neppure l'istrumento.

Sof. Niente paura: in teatro è provato una cosa soltanto.

Gasp. E quale?

Sof. Che i fischi non amazzano...
Gasp. Si?... e le bastonate?
Sof. Purgano il sangue.
Gasp. Quand'è cosi: credo che incomincieremo presto la cura.
Sof. Bravo... dunque... a Budrio.
Gasp. Eh sia :... a Budrio. (*partono abbracciati*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il palco scenico messo come alla prova dell' Opera di facciata una scena calata per metà: a diritta dello spettatore, quattro poltroncine; alla sinistra due scranne ed un soffà. Alla diritta vicinissimo al palchetto di proscenio un tavoliere con sopra foglietti volanti di musica.

SCENA PRIMA.

Spugna *che rovista la musica, accende i lumi, visita le quinte ecc. ecc., nel mezzo* Salomone *che ammaestra tre comparse*: Soffietti *in osservazione. — Alzato il sipario al primo seggio di orchestra si vedrà* Seghedoni *alla direzione con violino in mano,* Balocchino *al posto del primo flauto pure in orchestra.*

Sal. (*passeggiando inquieto la scena*) Niente affatto: io non sono contento per nulla di voi duchi, marchesi, conti e cavalieri... bagattelle dovete rappresentare le prime nobiltà della Francia; il fiore della galanteria... ed invece voi siete unti e stracciati come accattoni... oimè caro Soffietti; da costoro vedete un po' come sarà sfarzosa la mise in scene della Traviata.

Sof. Avete ragione è cosa deplorabile... in tutti i teatri d'Italia le comparse compromettono seria-

mente l'aristocrazia... non so che dire in codeste fisonomie si vede sempre scolpito l'aratro.
Sal. E non c'è da ridere, miserabili sanculotti... farò rapporto al marchese Canfora . . . allon vit partite subito; e dentro un bagno cercate di purgare le vostre nere colpe... uscite.
Comparse (*via*).
Sof. Che istruttori eh?
Sal. L' aria di Budrio ci fe' poeti... (*accorgendosi di Spugna*) oh avvisatore... vieni qui.
Spu. Comandi.
Sal. Dimmi un po' quante comparse somministra l'impresa di Budrio pel teatro.
Spu. Tre e mezzo.
Sof. Oh bella anche il mezzo.
Spu. Già: due uomini, una donna, ed un pagetto.
Sal. Ebbene non bastano.
Sof. Già... non bastano.
Sal. Ne abbisognano trentasei.
Spu. Bagattella, quasi un terzo del paese...
Sof. Non te ne incaricare: ora rispondimi quanti vestiti da dottore furono ordinati per la Traviata.
Spu. Si sa... uno.
Sof. È poco.
Sal. È poco.
Sof. Ne abbisognano quattro.
Spu. Come quattro dottori.
Sof. Sicuramente.
Sal. La Traviata muore...
Sof. Dunque vi fu un consesso medico.
Sal. E quattro dottori bastano...
Sof. Per ammazzar sempre.

Spu. Eh capisco!... ma nel mio paese v'è un tale che vale da solo per ammazzarli tutti.
Sof. Sarà un medico approvato dall'ospedale.
Spu. Non so, ma...
Sal. Sss... basta basta.
Spu. Voleva dire...
Sof. Sss sss... basta basta.
Spu. Non parlo più.
Sal. Adesso va: eseguisci gli ordini, poi torna.
Spu. Ho capito... io vado. (*via*)
Sof. Bisogna convenirlo... siamo più sfacciati di un comico.
Sal. (*con soprassalto*) Oh per bacco.
Sof. Che c'è?
Sal. Mi sono dimenticato di ordinare un cavallo bianco.
Sof. Come! un cavallo nella Traviata.
Sal. Appunto.
Sof. Che razza d' idee; ma in che atto dovrebbe cavalcare.
Sal. Questo,.. in confidenza, non lo so neppur io; ma per esempio nella prima scenetta del secondo atto... si mette un' aria in giardino... capirai che un po' d' aria in giardino c'è sempre; poi la si fa venire in scena a cavallo.
Sof. Misericordia a cavallo in giardino.
Sal. Quale difficoltà: scriveremo nel mezzo della scena... Giardino Inglese.
Sof. Oh questa non me l' aspettava... la cavalleria nella Traviata.
Sal. Novità ci vogliono, novità.

SCENA II.

Detti, e GASPERINO *frettoloso.*

Gasp. Che ridere, che ridere.
Sof. Che avvenne?
Sal. Che accadde?
Gasp. Siete partito nel più bello: il pranzo o a meglio dire il Bordò del marchese Canfora sviluppò il sistema oratorio al nostro pacifico Cuccolo... chiaccherò per dodici... volendo spiegare l'argomento dell'opera i Normanni a Parigi, trovò che essi altro non sono, che i figli della Roma i quali andarono a Parigi.
Sal. Ho capito: egli è ubbriaco.
Gasp. Non dirò questo; ma in piedi non trova si facilmente l'equilibrio.
Sof. Figuriamoci ora che bella prova stassera.
Gasp. Non saprei; ma il fatto è, che ha dato già un saggio del suo canto; e la sala gli rispose con un grido d'entusiasmo.
Sof. Ah ah.
Sal. Ah ah: ve lo assicuro: ci faranno la statua.

SCENA III.

Detti, ed il marchese CANFORA.

Can. Signori, signori, gran novità.
Sof. Oh!
Can. Questa sera avremo nel suo palchetto, assistente alla prova il nostro bravo Sindaco.

Gasp. Che onore.

Can. Ma davvero!.. la è questa propria un'epoca famosa per il mio paese.

Sal. Oh Dio... è duopo convenirlo; un po'di nome lo abbiamo.

Can. E che razza di nome! la vostra gloria è tradizionale;... il signor Colletti mi diceva poco fa che anche il papà era un sommo artista.

Sal. È un fatto, era immenso (era un capo tamburro).

Can. Morì molto vecchio?

Sal. Vecchissimo: aveva quasi novant'anni.

Gasp. Bagattella.

Can. Oh per questo poi non è una grande età;... se mio padre vivesse ancora, avrebbe molto di più.

Sof. Lo credo, se Adamo fosse vivo...

Sal. Avrebbe una gran bella età.

Gasp. (Che talento.)

Can. Ma approposito signor Mariani... io venni qui appunto per lei.

Segh. *(dall'orchestra)* Parla con me?

Can. Con lei professore... la prima donna mi disse che il corista è troppo alto.

Segh. Eh capisco... ma come si fa.

Can. Come si fa? sfido se il corista è troppo alto si caccia via.

Sof. (Magnifica.)

Segh. Caro marchese... non si tratta.

Can. Niente niente... Bartolomeo anima lunga non lo voglio: si pagherà lo stesso; ma non lo voglio.

Gasp. Ma direttore se permette...

Can. Insomma li prego... sono direttore: su ciò basti.... professore... ella mi ha inteso...

Segh. Ottimamente. (*si volge alla platea*) Mi spiegheranno poi... cosa ha detto.

Can. (*cava l'orologio*) Ma non capisco, perchè tardino tanto... signor Gasperino vogliamo noi cercare di sollecitarli.

Gasp. Volentieri.

Can. Quando è così andiamo: signori vado, e torno. (*via con Gasperino*)

SCENA IV.

SALOMONE *e* SOFFIETTI.

Sal. Caro Soffietti: quell' uomo è di una specie rara.

Sof. Rarissima.

Sal. Noi lo crediamo un bipede: ma nel fondo è un quadrupede.

Sof. Non importa: ma dico che bel mondo eh.

Sal. Nespole: si mangia come ministri.

Sof. Si beve come tromboni.

Sal. Siamo onorati come celebrità.

Sof. Pagati come cardinali.

Sal. Dimando io cosa ci manca.

Sof. Nulla, per mille diavoli, nulla.

A due. Evviva Budrio.

Sal. Si si.. ma non c'illudiamo veh!... a causa finita la vogliamo la capitale d'Italia.

Sof. Sfido io... o Budrio, o Roma.

SCENA V.

Detti, e Maria *ed* Angiolina *velata.*

Mar. Di grazia vi è qui il signor Tiberini.
Sal. Cosa?... eh!
Mar. Veniamo in cerca del tenore Tiberini.
Sal. Ah il tenore... presente signore; in che posso servirla.... sono qui.
Mar. Scusi signore, io vengo mandato dal corrispondente Bonola di Milano, per conchiudere quell'affare.
Sal. (Quell' affare... che diavolo sarà.)
Sof. (Occhio: è forse un nuovo contratto.)
Sal. Eh intendo.. sì sì... quell'affare... vedremo... penseremo...
Mar. Alle corte: s'ella crede di sottoscrivere spetta a lei la scelta fra Londra e Parigi.
Sof. (Londra e Parigi!... oh Dio è troppo).
Sal. (*con importanza*) Vede signor Soffietti, che affari abbiamo per le mani... però signorino garbato nel momento non possiamo ancora decidere,... rifletterò, penserò.
Sof. Sicuramente, anche in riguardo alla salute...
Sal. Alla salute!
Sof. (Già: poichè vi sarebbe il caso di dover intraprendere quella tale famosa cura.)
Sal. (Eh passa via.)
Mar. In ogni modo riporterò quanto mi ha detto.
Sal. Ottimamente: infine se crede mi attende là nel fondo, e terminata la prova... ne riparleremo.

Mar. Con tutto il piacere... perdoni.
Sal. Oh nulla... s'immagini.
Mar. (*ritirandosi*) (Moglie mia che galeotti) (*va nel fondo con Angelina e tratto tratto si fa vedere*)
Sal. Cosa ti pare.
Sof. Si vola in alto.
Sal. E se cadremo?
Sof. La testa è salva.
Sal. Perchè?
Sof. Perchè non l'abbiamo.
Sal. Oh ecco la comitiva.
Sof. Per Bacco ve' la moglie e la sorella del direttore.

SCENA VI.

Detti, e Gasperino *con donna* Geltrude, Canfora *con* Filomena, Cuccolo *leggermente brillo con donna* Amalia*; poco dopo* Spugna *che viene a visitare la musica posta sul tavolino.*

Gasp. Avanti signorino...
Can. Ecco il nostro teatro...
Cuc. Ossia casa nostra.
Am. È giusto il teatro è la casa dell'artista.
Cuc. Ma sicuramente... in ispecie quando l' artista è un cantante di capella.
Gasp. (Zitto per carità.)
Cuc. (Perchè.)
Gasp. (Hai bevuto troppo.)
Cuc. (*viene sulla ribalta*) Ah ah ah... questo teatro è molto bello... pare una cantina.

Sof. Misericordia.

Fil. Marchese io vi assicuro che il vostro cuoco è la prima persona del paese.

Can. È verissimo.. lo dicono tutti... cara cara con quegli occhioni; signori li prego si accomodino... questo è il suo posto... questo è il suo... questo il suo.

SCENA VII.

Intanto che Canfora *addita ai personaggi dove si devono situare: al palchetto N.* 5 *di sinistra a pian terreno entrano e siedono il* Sindaco *e* Luigino. *Alla diritta prenderanno posto* Geltrude, Amalia, Filomena, *e presso alla medesima* Canfora; *alla sinistra formeranno crocchio* Gasperino, Soffietti, Cuccolo *e* Salomone; *nel fondo passeggia* Spugna.

Cuc. (Il secondo quartale è arrivato?)

Gasp. (Mezz'ora fa.)

Sof. (Oh paradiso.)

Sal. (Oh California)

(*Questi quattro di sinistra vanno a sedere*)

Canf. (*venendo al proscenio*) Oh che veggo!... il signor sindaco è già arrivato.

Sin. (*dal palchetto*) Vi prego direttore bando alle cerimonie... come non vi fossi... incomincino pure la prova.

Segh. (*dal seggio*) Da bravi signori: l'ora è tarda: gli artisti si raccomandano... dimani debbono aprir bottega.

Can. È giustissimo: i cantanti decidano intanto con qual pezzo amano aprire la prova.

Segh. Un momento... cominceremo dal brindisi, a motivo delle mie varianti.

Cuc. Già.

Fil. Già.

Sal. Già.

Mar. Ang. dal fondo. Ah ah ah.

(*Il sindaco si vede dal palchetto leggere una gazzetta.*)

Can. E chi ride là nel fondo.

Fil. C'è poco da ridere.

Gel. Sfacciati.

Sal. Maccabei.

Mar. (*venendo avanti*) Scusino signori; essi hanno equivocato.

Gasp. (*atterrito*) Lui lui!... si salvi chi può. (*svigna*)

Mar. Io e mia moglie nel fondo abbiamo riso; ma sicuramente non per loro; credano siamo gente educata... me ne appello al signor Tiberini; noi venimmo per parte del Bonola; egli non avrebbe mai raccomandato persona indegna; scusino le osservazioni. (*sogghignando si allontana*)

Cuc. (Ma dunque tu lo conosci?)

Sal. (Altro: è un cugino di monsieur Guillieume.)

Segh. (*inquietandosi*) Ma Dio mio: sono le nove... maledetto avvisatore fuori le varianti fuori.

Spu. Eccole, eccole. (*dalla ribalta distribuisce ai suonatori dell'orchestra i foglietti poi esce*)

Can. (*a Salomone*) Pst pst.

Sal (*vieni avanti*) Marchese.

Can. Quell'incognito come ha nome.

Sal. Non so.
Can. Per bacco che sia Rossini.
Sal. Eh potrebbe essere.
Can. Trattandosi di uno spettacolo di Budrio.
Sal. Eh!... (ma che bella talpa.)
(*tornano al posto*)
Segh. (*battendo sul leggio*) Signori siamo a tiro.
Tutti. Sss sss.
Sof. A sedere chi non canta.
Can. (*tutti saranno a sedere: meno Soffietti, Cuccolo, Filomena e Salomone che si portano nel fondo: l'orchestra preludia il brindisi dell'atto I. nella Traviata, al momento della sospensione accennata nella musica: i tre cantanti unitamente a Soffietti si precipitano sulla ribalta ed intuonano un trivialissimo motivo popolare le cui parole sono le seguenti*)

Evviva la gioja — se viene dal core
Ti basta da solo — per farti signore
Che un pallido viso — un dolce sorriso
Son alti tesori — nel regno d'amor
Rataplan — nella bottiglia
V'è la fossa — del dolor
Tutti siam — d'una famiglia
Bando bando — al malumor
Rataplan, rataplan, rataplan.

(*tutti con entusiasmo battono le mani*)
Can. Che voci, che canto, che angioli!
Sal. Gran musica: strapperebbe le lagrime a un prete.
Can. (*alla platea*) Signori li prego alle prove sono proibite le dimostrazioni.

Am. Signora Angiolina un bacio.

Fil. Volontieri.

Gel. Anche a me.

Fil. Anzi. (*si baciono fra loro*)

Cuc. E noi ?

Sof. Ma sì prendi.

Sal. Direttore !

Can. Con tutta l'anima. (*si baciano fra loro*)

Sal. (*correndo alla ribalta*) Signori di Budrio come si canta eh !

Can. Tutti già ; ma la prima donna in ispecie ha un organo delizioso : quelle note *si la do* sono di un effetto sorprendente... che gliene pare signor Sindaco.

Sin. Eh !... non so ; ma si direbbe che il Verdi ha mutato scuola.

Luig. Brava signorina brava.

Can. Imperatore basta.

Sof. Ora... signori li prego al posto.

Tutti. (*tornano al posto*)

Cuc. (*nell'andare a sedere*) Non ti pare abbiamo il dono del gorgeggio.

Sal. Già : siamo canerini di Maggio.

Sof. Sss sss sss... (*venendo nel mezzo della scena*) Però signori artisti se mi permettono vorrei dar loro un avvertimento ; in codesto brindisi bramerei che sporgessero tutti il braccio in avanti additando Violetta... il colto pubblico e l'inclita guarnigione debbono comprendere che il brindisi è fatto per festeggiare la Traviata che divenne etica per aver ballato troppo col secondo tenore, il secondo basso ecc. ecc.

Cuc. Giustissime riflessioni.

Fil. Verissimo.

Sof. Mi pare che questa sia l'idea di Verdi; ma dove alcuno volesse objettare dica pure... sono quì per rispondere.

Can. E chi volete che objetti; voi ragionate come un'Orazio Coclite.

Sof. (*con ostentata modestia*) Prego prego.

Sin. (*dal palchetto*) Or bene poeta: giacchè ne invitate mi permetterò io due osservazioni.

Sof. Dica signor Sindaco.

Sin. Come avviene che nel brindisi il baritono, padre dell' Armando canta nel primo atto, mentre nel melodramma del signor Piave non uscirebbe che nel secondo atto?

Sal. (Ahi ahi).

Sin. La variante mi pare ardita.

Sof. Infatti lo è; ma il padre caro signore è travestito fra quei giovinetti, appunto per inseguire e sorvegliare il figlio primo tenore... del resto codesta variante fu praticata due mesi sono alla Scala di Milano.

Sal. Verissimo

Fil. Verissimo.

Cuc. Nuda storia.

Sin. Eh! sarà; però trovo la cosa strana.

Sof. E la seconda objezione di grazia?

Sin. La seconda è che non capisco come nel brindisi canti ancora il direttore di scena.

Sof. (Ma come è un Sindaco e ragiona).

Sal. (Ahi ahi).

Sof. Qui poi mi perdoni ella fa torto alla sua penetrazione.

Sin. Come!

Sof. Ma sì: un buon direttore è sempre in mezzo ai suoi... onde nella Traviata mi vestirò anch'io da gentiluomo coi lustrini pel buon andamento della scena:... ecco perchè io canto nel brindisi.

Tutti. Bene... bravo, bravissimo.

Sin. Non parlo più, il voto universale è la mia sconfitta. (*torna a leggere la gazzetta*)

Can. Non ce che dire, quest' uomo compera il talento di Dante e di Allighieri uniti insieme.

Seg. (*impazientandosi*) Signori è tardi... suvvia all'aria della donna.

Sof. Sì sì: attacchi pure: (*l'orchestra preludia il principio della prima aria di Violetta nell'atto primo della Traviata*)

Fil. Eccomi.

Sof. A voi... un'occhiattina fra le quinte... fuori il fazzoletto, ed una corsa in bocca del suggeritore... bravo così.

Fil. (*eseguisce*). (*Intanto i suonatori d' orchestra eseguito il preludio restano in sospensione aspettando che Filomena attacchi l'adagio;... quand'ecco il flauto dell'istessa orchestra suona col suo istrumento lo melodia dei due versetti della Lucia di Lamermoor*).

« Verranno a te sull'aure — I miei sospiri ardenti. »

Fil. Cielo!... che vuol dire questo suono?

Segh. Ohè cosa significa... il flauto è ubbriaco stassera... che razza di distrazioni: non posso sof-

frire i sordi... a capo. (*l' orchestra ripiglia come prima*)

Sof. (Filomena scuotiti : attenzione).

Sal. (Gran Dio!... guarda guarda).

Cuc. (Cosa c'è).

Sal. (Ma non vedi là!)

Cuc. (Ebbene?)

Sal. (In orchestra Balocchino).

Cuc. (Che! Balocchino!) (*il flauto dell' orchestra all' istesso punto, ripete come sopra*)

Fil. (*con un grido*) Ah non m'inganno!... è desso, è lui è lui.

Tutti. (*si alzano*).

Can. Cos'è stato.

Fil. Ma si è desso... il mio flauto, il mio Balocchino... (*venendo alla ribalta*) Finalmente ti ho trovato... martuffo vieni su... vieni.

Bal. (*dall' orchestra*) Eh non mi seccare pazza da ospedale: tu l'hai sposato il tuo ciuccianespole... divertiti.

Cuc. (*correndo alla ribalta*) Ciuccianespole!... a me ciuccianespole.

Sin. Ma che sarà. (*abbandona il palchetto con Luigino*)

Fil. Mostri, ora lo vedete era dunque vivo il mio Marcantonio... e invece mi dicevate... ma non importa... con venti scudi da Roma comprerò il divorzio e poi... suvvia Balocchino vieni su.

Bal. Eh alla malora ti ripeto... quello ora è il tuo Balocchino.

Can. Balocchino! Marcantonio!... e chi ne capisce nulla.

SCENA VIII.

Detti e Spugna *ansante.*

Spu. Che chiasso, che tafferuglio.

Can. Eh andate al diavolo ho altro da pensare adesso.

Spu. Piccola bagatella in piazza v'è la rivoluzione.

Tutti. La rivoluzione!

Spu. Ma sì, uditemi: tre o quattro abbonati hanno fatto credere a molti del caffè Giuggiola di aver veduto un'ora fa smontare dalla Diligenza i conjugi Tiberini.

Can. Che frottole!... ma se da due giorni alloggiano in casa mia.

Spu. Capisco: ma in piazza urlano, che questi non sono i Tiberini ed assicurano che il signor direttore è un asino.

Can. Come non lo dicono soltanto lo assicurano?

Spu. Perdoni non è colpa mia.

Can. Vere talpe... vengono soltanto a sentire il brindisi della Traviata, e mi sapranno dire se i Tiberini sono qui...

Spu. E non basta, non basta.

Can. Come...

Spu. Dicono che hanno veduto fuggire anche il signor Gasperino.

Can. (*atterrito*) Che!... non può essere.

Am. Non può essere; ma il fatto è che di qui è sparito.

Can. Moglie mia non ci mancherebbe altro... io ho

anticipati due quartali che ha ricavato dal fieno della mia campagna.

Am. Gel. (*a due*) Ohh.

SCENA IX.

Detti, e il Sindaco *con gazzetta in mano seguito da* Luigino.

Sin. Quel fieno era meglio che lo mangiaste voi.

Sal. (Ahi ahi.)

Sof. (Ahi ahi.)

Sin. Ma che razza di gente avete voi scritturato?

Can. Io?

Sin. Leggete: questo è il Trovatore. (*gli consegna la gazzetta*)

Can. Quello di Verdi?

Sin. (*gli ripiglia la gazzetta*) Che Verdi, che Verdi: ascoltate.

Sal. (L'abbiamo fatta.)

Sin. (*leggendo*) « Firenze: aspettiamo con impazienza l'arrivo dei bravi conjugi Tiberini, poichè si ritiene fra otto giorno andranno in scena alla Pergola. »

Can. È uno sbaglio, è uno sbaglio.

Sin. Perchè uno sbaglio.

Can. Il nostro teatro non si chiama Pergola.

Sin. Ma qui dice Firenze: leggete.

Can. Allora poi: non capisco nulla.

Sin. Eh caro Direttore, è un pezzo che non capite nulla... insomma signori qui c'è del torbido.

Sof. Signore la prego.

Cuc. Diamine... siamo artisti.

Sal. E non soffriremo insulti... perchè alla fine dei conti mi sarebbe troppo facile il provare che i Tiberini non possono andare a Firenze.

Sin. Allora fuori la prova fuori.

Sal. Oh davvero si vogliono queste prove?.. ebbene sia: mi scoppierà forse il cuore nel dirle; ma poichè è necessario, s'immoli tutto il mio amor proprio... sappiatelo dunque io e la mia eccelsa moglie non possiamo andare a Firenze perchè il colto Pubblico non ci volle tollerare giammai...

Gel. Oh.

Can. Oh.

Am. Possibile.

Sal. Colà destammo un successo inaudito... noi vi cantammo mezz'ora e il pubblico ne fischiò tre quarti d'ora.

SCENA ULTIMA.

Detti, Angelina *e* Mario *che si precipita nel mezzo della scena.*

Mar. Impostori... voi mentite.

Sof. Come.

Can. Chi!

Mar. (*presentando un portafogli*) Signor Sindaco ecco il mio passaporto: ecco la mia scrittura per Firenze vegga da essa se i conjugi Tiberini furono là fischiati.

Can. Altri due Tiberini? com'è questa faccenda.

Sal. (Patatracche la mina è scoppiata)

Can. Per tutti i santi del Paradiso... io casco dalle nuvole.

Sin. (*riconsegnando a Mario la carta*) Sta bene... ma bravi, molto bravi... il complotto fu ordito ottimamente.

Sof. Oh Dio... signore perdonate... si tentò uno stratagemma.

Can. Uno stratagemma!.. ma dunque costoro chi erano.
Spu. Glielo dirò io: erano due cani.
Can. Costui e Gasperino...
Gel. Due volpi.
Can. Misericordia dove sono?... che diavolo ha fatto.
Sin. Scusate; ma voi siete una perfetta talpa.
Sal. Ih! quante bestie: qui abbiamo l'arca di Noè.
Sin. Si; ma questa volta non vi salvercte dal naufragio... ed io in nome dell'autorità che rivesto vi intimo di non uscire finchè il capitano della Gendarmeria non sia informato di tutto.
Fil. Oh povero me... povero Balocchino.
Mar. Signor Sindaco... una parola.
Sin. Che bramate?
Mar. Non vorrei essere la cagione della rovina di codesti disgraziati: fra un mese io e mia moglie verremo a questo teatro per consumare le ventiquattro promesse recite... al solo patto che costoro non vengano molestati... signor Sindaco accettate?
Sin. Non posso, lo scherno fu troppo forte.
Can. Caro sindaco, dunque voi mi volete morto a dirittura; ma se gli abbonati sapranno che non si accettò una simile proposizione per lo meno mi trascineranno attorno a Budrio, come Ettore intorno alle mura di Troja.
Spu. È un fatto.
Can. Udite? questa è la voce della verità.
Sin. Insomma... non so più cosa dire: io me ne lavo le mani.
Can. Finalmente: giacchè incominciai così bella impresa lasciate almeno che io la finisca.

Segh. (*del seggio*) Un momento direttore un momento.

Can. Oh... anche voi buona lana.

Segh. Vorrei sapere a che ora dimani c'è la prova.

Can. Eh!... andate al diavolo.

Tutti. Ah ah ah.

Can. Signori io accetto dunque la proposta da'conjugi Tiberini e l'accetto poichè ritengo che sia l'unico mezzo che forse ci libera dalle bastonate; ma in quanto a voi volpi e cani da serraglio andate pure a Gerusalemme e scappate presto perchè non so se la direzione sia in grado di garantirvi le spalle.

Cuc. Benefattore...

Fil. Angelo...

Sof. Papà...

Sal. (*baciandolo*) San Geminiano...

Can. Adagio maledetti... lasciatemi: voi mi storpiate... in quanto poi alla bella figura che ho fatto fare alla nobilissima direzione da me rappresentata non so cosa dire... so però di aver sparso nel mondo teatrale molti de'miei compagni per cui spero di essere compatito. Io intanto subito subito presenterò al municipio la mia dimissione, ne crediate pubblico rispettabile che ciò sia piccola cosa... perchè se tutte le talpe imparassero a dimettersi quando non sanno coprir un posto... bene spesso si vedrebbero molte piazze vacanti. (*si ritira: cala la tela*).

FINE.

UNA SCIOCCHEZZA

SCHERZO

DEL CAV. ANDREA CODEBO'

PROTESTA.

Il sottoscritto interdice rigorosamente la rappresentazione di questo scherzo a tutti i comici di mestiere, riserbandosi i diritti, come autore, accordati dalle vigenti leggi.

A. Codebò.

PERSONAGGI

MARDOCHEO.
IL CAPITANO.
SPIRIPICCHIO.
CARLO.
CALAMAJO.
ADOLFO.
UN CROATO
DUBOIS.
CAPO COMICO.
PLICH-PLOCH.
ELVIRA.
PITTIQUÈ.
SUGGERITORE.
Una voce.
Due sentinelle che non parlano.

Costumi del giorno.

ATTO UNICO

La scena rappresenta il palco scenico ad uso Veglione del teatro. In fondo gran porta praticabile, ai limitari delle quali due sentinelle. Alla dritta dell' attore una porticina che conduce al Caffè, alla sinistra un' altra che mette alle sale interne; tappeto in terra e lampedario in alto.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario l' orchestra continua a suonare; Mardocheo *in abito da spada e dominò nero con largo cappello in testa a due punte e gran canna in mano; zoppicando si porta furiosamente alla ribalta.*

Mar. (all' orchestra) Ohe! silenzio... basta così; per mille diavoli sono sordi?.. silenzio! *(la musica tace)* Eh, finalmente, mi sembrano un tantino brilli signori professori!.. diamine, come si fa a non udirmi, a non vedermi... è una vergogna che un' autorità della mia forza debba correre il pericolo di schiattare per loro... io sono il signor Mardocheo, la maschera del teatro, l'amico intimo del Cavaliere Dubois... del direttore infine!... ciò ad essi serva di regola.

SCENA II.

Dal mezzo Carlo, Calamaio, Adolfo *e* Plich-Ploch *tutti in abito nero e cravatta bianca.*

Mar. (*con gentilezza alla platea*) Signori e signore della platea e dei palchi ed inclita guarnigione, io li prevengo che senza un segnale di maschera non potranno salire sul palco scenico essendo ciò severamente proibito... giudizio adunque non dico altro. (*fissa un individuo in platea*) Eh signorino mio non v' è bisogno di fare il viso arcigno, di bisbigliare, di fare dei complotti, ec. qui sono la Legge, e la sorveglianza pubblica non ammette nessuna dimostrazione... alle corte badi ciascuno a filare dritto. (*via a dritta*)

Plich. È un bel tipo costui!

Car. Già già, è una vecchia coda, l'impiegheranno sicuramente.

Plich. Oh io ho tanto raffreddore!

Car. (*guardando a dritta*) Ah, eccola sempre con lui!

Plich. (*sternuta*)

Adol. Felicità.... Lord Plich-Ploch! (*gli ruba il fazzoletto*)

Plich. Tante grazie, voi siete un gentiluomo.

Car. Signori permettete. (*via a dritta*)

Plich. Oh io ho tanto raffreddore. (*cerca il fazzoletto*) Per bacco non tengo più fazzoletto... ma, capisco avrò lasciato dentro il mio palchetto... Oh

certamente io troverò . . . signori addio! (*via a dritta*)

Adol. Che caro Plich-Ploch, è un gusto pelare codesti mamalucchi! (*si trova a faccia a faccia con Calamajo*)

Cal. (Ti riconosco borsajuolo!)

Adol. (Ti riconosco usurajo!)

SCENA III.

D. Spiripicchio e Pittigrì *che vengono da sinistra in costume di pagliacci e pagliaccine.*

Spir. (*di dentro*) Entriamo carina, entriamo.

Cal. Qual voce!

Adol. (*guardando a sinistra*) Oh coppia soave. (*si ritira in fondo*)

Spir. (*entrando*) Ecco... questo vedi è il teatro!

Pit. (*corre nel mezzo della scena*) Oh bello, come è bello!

Spir. Quelli là sono i suonatori per le danze!

Pit. (*viene alla ribalta*) Eh! eh!

Cal. (Lo troverò solo). (*via dal mezzo*)

Spir. Cosa osservi Pittigri?

Pit. Vi sono dei bei tracagnotti.

Spir. Questo non deve interessarti, il tuo tracagnotto sono io.

Adol. (Li apposterò nella folla!) (*via dal mezzo*)

Pit. Oh, oh, e cos'è quello lassù?

Spir. È il lampedario!

Pit. E a che serve?

Spir. A illuminare gli spropositi degli attori, le

freddure degli autori e le corbellerie degli spettatori.
Pit. Me la godo, me la godo... guarda guarda...
Spir. Cos'è stato?
Pit. Veh! quel piffero là.
Spir. Ebbene?
Pit. Assomiglia a due de' miei amanti.
Spir. A due! misericordia, due alla volta; torniamo a casa.
Pit. Caro, caro quel piffero! lo mangerei vivo!
Spir. (*con rimprovero*) Pittigri, Pittigri!

SCENA IV.

Detti, ed Elvira *vestita da ballo ed il* Capitano *in borghese con decorazione all' occhiello dell'abito nero. — Escono dalla dritta.*

Elv. Siete importuno.
Cap. Vi seguirò dovunque.
Elv. Chi veggo!
Spir. Che!... voi qui madama?
Elv. Voi al veglione del teatro... bravo Spiripicchio, bravo!
Spir. Ecco dirò... io qui venni... già si sa il primo dì del matrimonio... voi sapete bene... per cui Pittigri, fa una riverenza.
Pit. Subito. (*eseguisce*)
Spir. Un' altra.
Pit. Subito. (*c. s.*)
Spir. Ancor un' altra.
Pit. Subito. (*c. s.*)

Elv. No, no, non v'incomodate; oh, oh, questa giovinetta è dunque vostra moglie?

Spir. Già già l'ho sposata per mio divertimento.

Elv. Me ne rallegro,... sempre lo stesso sempre... scusate Capitano. (*gli parla in disparte*)

Pit. Chi è costei?

Spir. Taci, è una Contessa.

Pit. Che bella cuffia, domandale la cuffia!

Spir. Ti pare! che cara semplicità! oh ma se permettete vorrei condurre nelle sale la mia topolina... a miglior momento mi riserbo l'onore della vostra conversazione.

Elv. Fate, fate.

Spir. Ehi Pittigri... cosa miri là, andiamo.

Pit. Vieni qui, ascolta.

Spir. Andiamo dico.

Pit. Ascolta.

Spir. Ebbene? (*le va presso*)

Pit. Quel trombone là mi piace tanto.

Spir. Oh Dio! prima i pifferi, poi i tromboni... è mezz'ora che siamo qui, e te ne piacciono già tre, alla larga signorina, presto presto... una visita di volo nel ridotto e... poi subito a casa, subito a letto signorina.

Pit. Ih, ih, che cattivone. (*all'orchestra*) Buona sera miei signori, spero rivedervi tutti.

Spir. Tutti, addirittura tutti... animo venite con me biricchina... Spiripicchio all'erta. (*viano a dritta*)

SCENA V.

ELVIRA e il CAPITANO.

Elv. È una coppia modello mi pare.
Cap. Eppure sono felici, si amano.
Elv. Per carità non incominciate.
Cap. Tiranna, tiranna!
Elv. Capitano voi siete francese, e noi italiane, abbiamo molta gratitudine colla vostra brava armata... ma infine anche la gratitudine ha i suoi limiti.
Cap. Contessina, passiamoli insieme questi limiti.
Elv. Voi siete un pazzo.
Cap. La colpa è vostra.
Elv. S'io non avessi un affetto nel cuore, credo che vi corrisponderei.
Cap. È uno sbaglio di massima il vostro
Elv. Perchè?
Cap. L'amore suol dirsi una gioja della vita, due amori sarebbero due gioje, il calcolo è matematico.
(*di dentro*) Ah, ah, ah.
Elv. Udite, là si ride; si direbbe che hanno intesa la vostra dichiarazione.
Cap. Ah bricconcella... quegli occhietti.

SCENA VI.

Delli, e SPIRIPICCHIO *dalla dritta con foglietto in mano.*

Spir. Ah! ah! ah!
Cap. Che c'è da ridere pagliaccio.
Ela. Eh via... non la spaventate.
Spir. La cagione del riso è un'epigramma.
Elv. Un'epigramma... e di chi?
Spir. Oh bella! (*con vanagloria*) di me.
Elv. Oh, oh!.. di voi sarà spiritosissimo... sentiamo.
Spir. Udite: (*guarda il foglio e declama*).

Or che la Francia coll'Italia è unita
Miri ovunque danzar le gioje intorno
Elvira per mostrar che il patrio amore
Nel suo cor non potria cambiar di tempre
Coi Francesi ballar, la vedi sempre.

Elv. Imbecille!
Cap. Imprudente!
Spir. Ohimè credo di avere commessa una bestjalità.
Cap. Balordo! insultasti una donna... soddisfazione!
Elv. No calmatevi; c'è dell'equivoco, perchè sicuramente non fu esso che scrisse l'epigramma non è vero?
Spir. Sì, sì.
Elv. (*gli fa cenno di negare*).
Spir. Cioè no... signori vi riverisco. (*per partire*)
Cap. Fermatevi, e consegnatemi subito quel foglio!
Elv. Oppure a me se meglio vi piaccia.

Spir. Dio! Cos'ho mai fatto! (*lo dà a Elvira*)
Elv. (*legge*) (Il carattere di Carlo!)
Cap. Ebbene contessa?
Elv. Ebbene egli non è l'autore dell'epigramma.
Elv. Credetelo è troppo innocente!
Spir. Troppo innocente!
Cap. Ma dunque, chi sarà il vile che scrisse.
Elv. Di più vi giuro che non è vile quello che lo scrisse.
Spir. Non è un vile quello che lo scrisse.
Cap. Sacro tonnere, ma dunque voi pappagallo lo conoscete?
Spir. Io sì... cioè no... insomma ho una gran paura.
Cap. Or bene sbrigherò io la questione; pagliaccio, datemi subito i connotati di chi lo scrisse.
Spir. Volontieri, subito.
Elv. (Guai a voi se parlate!) (*piano*)
Spir. (Oh Dio, cosa debbo fare adesso?)
Cap. (*cava il taccuino*) Presto i connotati dunque.
Elv. (Date connotati falsi!)
Cap. Allon vit.
Spir. Ebbene lo volete? farò la spia... così almeno mi buscherò un impiego.
Cap. Vit, vit, vit.
Spir. Quell'uomo è lungo lungo.
Cap. (*notando*) Lungo lungo.
Spir. Ma molto lungo...
Cap. Ho inteso, avanti.
Spir. Ha il naso grosso grosso.
Elv. (Bravissimo!)
Cap. Grosso grosso? (*come sopra*)

Spir. Ha una statura piccola piccola.
Cap. Fister... mi hai detto lungo lungo.
Spir. Volevo dire così così.
Cap. Balordo... com' è vestito costui.
Elv. Da Scozzese (*piano*)
Spir. Da Tirolese!
Elv. Ho detto da Scozzese.
Spir. Non importa ci penserà il sartore.
Cap. (*chiude il taccuino*) Se non lo trovo... voi mi darete ragione.
Spir. Mai, vi darò sempre torto.
Cap. Contessa vi saluto.
Elv. Vi seguo, spero non rifiuterete il mio braccio.
Cap. No, ma vi prevengo che voglio vendicarvi.
Elv. Non mi staccherò dal mio Montecristo, (*viano a dritta*)
Spir. Va, va s'allontana . . . finalmente... (*bravazzando*) quantunque se quel maledetto capitano lo poteva avere fra le mie mani...io lo strozzavo.
Cap. (*ritorna, fissa Spiripicchio finchè questa indietreggiando si porta all'angolo sinistro della scena in avanti*)
Spir. Misericordia!
Cap. Dov'è vostra moglie?
Spir. Mia moglie!
Cap. Presto rispondete.
Spir. L'ho lasciata al Caffè.
Cap. (*con dolcezza*) Benissimo; datemi la vostra mano.
Spir. Eccola.
Cap. Non più guerra, vostra moglie è bella, saremo amici. (*via a dritta*)

Spir. Cosa vuol dire questo piccolo ragionamento... vostra moglie è bella saremo amici: oimè qui soffia cattivo vento, sarà meglio svignarsela! (*per partire*)

SCENA VII.

CALAMAJO *dal mezzo*.

Cal. Alto là!

Spir. Scusate, ora non posso.

Cal. Alto là, io sono il mercante Calamajo.

Spir. Ahi! Ahi!

Cal. Dimani a mezzo di sarò da voi e delle tre una...

Spir. Cioè...

Cal. O pagare le vostre cambiali, o andare in prigione, o cedermi la moglie.

Spir. La moglie, come la moglie!

Cal. Non c'è che dire, cambiali, prigione o moglie, scegliete. (*via dal mezzo*)

Spir. Ehi signor usurajo, signor Calamajo, oh ma davvero questa sera sono capitato bene... cambiali, prigione o moglie; (*alla platea*) signori di questi tre malanni qual è il peggiore?

Voce. (*in platea*) La moglie!

Spir. Si eh! sta bene, scommetterei che la risposta mi viene da un professore di corno... (*pausa*) nessuno risponde... ve l'assicuro la cosa è così.

SCENA VIII.

Mardocheo *dal mezzo e detti.*

Mar. Ssss.

Spir. Cosa c'è?

Mar. Silenzio! (*si porta alla ribalta*) Pubblico rispettabile non sono in nulla, e per nulla contento del vostro contegno in questo teatro,... ai posti d'orchestra, nei palchetti e nel loggione vi sono spiriti irrequieti, motivo per cui il mio amico intimo il signor Dubois lo vidi poco fa girare su e giù masticando parole che io non intesi... ma tuttavia comprendo... insomma vi sono in giro dei nuvoloni, e la sarebbe bella che qualcuno che ora trovasi in teatro avesse fatto una qualche corbelleria... basta non dico altro... (*prende tabacco*) col tempo maturano le nespole, ed io ritengo prossima la guerra d'Oriente; pertanto dietro comando superiore... nessuno potrà uscire dal teatro fino a nuovo ordine; chi osasse contrariare sarà immediatamente confiscato. (*per partire*).

Spir. Ehi, e come c'entra la confisca?

Mar. Non un accento; rispetto alla legge.

Spir. Ma io non lo capisco.

Mar. Imbecille, non la comprendo io, e volete intenderla voi! (*via dal mezzo*)

Spir. Auff! va pure alla malora, anche tu sei un fiore d'animale parlante... eh, ma ora ho deciso; via da questo maledetto veglione, via... (*per partire*)

SCENA IX.

ADOLFO *dalla sinistra e detti.*

Adol. Pst, pst.

Spir. Salute... felicissima notte!

Adol. Un momento, si tratta di onore.

Spir. D'onore.

Adol. È l'istoria del falco e della colomba.

Spir. Il falco! la colomba! signore io non sono un professore di storia naturale... scusate! (*per partire*)

Adol. Arrestatevi; alle corte lassù vi sono delle sale, vi sono dei camerieri riservati... or bene una giovinetta passeggia lassù... e quella giovinetta è vostra moglie.

Spir. Che? la mia Pittigri?

Adol. Chi le fa la corte è vero è un brav'uomo... ma... (*gli ruba il fazzoletto*)

Spir. Per carità signore dite, dite, chi è colui? chi è?

Adol. Non temete di nulla è un Capitano.

Spir. Un capitano!

Adol. Dei Zuavi!

Spir. Dei Zuavi! sono rovinato!

Adol. Ma calmatevi, vi ripeto che è un brav'uomo.

Spir. Che bravo, che bravo! noi poveri mariti fummo le prime vittime nella campagna d'Italia; su presto corriamo lassù... voglio vederlo subito... Misericordia! un Zuavo con mia moglie! costoro attaccano sempre colla bajonetta in canna.

Adol. Ma insomma tranquillatevi, vi conosco uomo

probo, perciò volli prevenirvi... del resto tutto è in ordine... ve l'assicuro.

Spir. Voi mi assicurate l'ordine, meno male... comincio a prendere fiato.

Elv. (*si fa vedere in fondo in dominò e poi si ritira*)

Adol. (*gli ruba l'orologio*) Diamine, io amo il mio prossimo.

Spir. Infatti avete delle maniere incantevoli.

Adol. Signore l'educazione...

Spir. Si vede, si vede... voi siete l'uomo più onesto che io abbia conosciuto... venite venite, io lo sento incomincia un tantino a pesarmi la testa. (*via dal mezzo abbracciati*)

SCENA X.

Lord Plich-Ploch *dentro al palchetto di pian terreno, a sinistra comparisce al parapetto; poco dopo agitata guardinga Elvira sulla scena... è mascherata.*

Plich. (*stranuta*) Non posso trovare fazzoletto... io ho tanto raffreddore... (*siede*) oh vediamo bella mascherina!

Elv. Finalmente con questo dominò potei liberarmi dal capitano, ora sono padrona di me; la moglie di Spiripicchio prese il mio posto ed a mia voglia se trovo Carlo potrò non conosciuta placare il suo sdegno... ah chi veggo?... viene a questa volta egli stesso... Elvira coraggio, dopo le nubi viene il sole dice il proverbio.

SCENA XI.

Detti, e Carlo *agitatissimo dalla sinistra.*

Car. Maledizione, non potei rinvenirla.
Elv. E chi cercate o signore . . .
Car. Cerco il diavolo che mi porti.
Elv. Signore io sono donna posso servirvi.
Car. Questa voce! (*squadrandola*) io non m'inganno voi siete madama Clarinetti.
Elv. Che Clarinetti , che Clarinetti , cercateli in orchestra i Clarinetti.
Plich. (*dal palchetto*) No, no, essa non è la Clarinetti.
Elv. Signore voi non c' entrate.
Plich. Io c'entro benissimo !
Car. (*con malizia*) Oh , oh, pare che vi sia dell'intelligenza coll' Inghilterra.
Elv. Io non so, non credo...
Plich. È inutile vostro negare, vi conosco a fondo.
Car. Bagattella ! a fondo !
Elv. Signore siete un imprudente, lo ripeto , non so chi voi siate.
Plich. Goddam... siete vedova . . . oh io conosco tutte vedove...
Elv. (Che cosa dice costui !)
Car. V'imbarazzate... bella bella, vi conosce, vi conosce.
Plich. Ies, ies.
Elv. (*smascherandosi*) Ebbene fanfarone guardatemi... cosa potete ora dire di me?

Car. Che !... Elvira !

Plich. Oh, oh, bello mio strattagemma, con piccola insolenza ho voluto vedere vostro bel viso... sono riuscito... sono felice !

Car. Ora a me signorina.

Elv. Basta così... in quanto a noi faremo i conti a casa.

SCENA XII.

Detti, e Spiripicchio *dal mezzo*.

Spir. Oimè, oimè ! sono assassinato due volte, il mio incognito protettore è sparito nella folla e nel mentre che mi lasciava solo come un cavolo non so per quale equivoco mi applicarono un calcio nelle parti aristocratiche.

Car. Oh poverino !

Spir. Poi ho perduto l'occhialino, la borsa, l' orologio e la moglie !

Elv. Ah, ah, anche la moglie, è un furto domestico.

SCENA XIII.

Detti, Calamajo *dalla sinistra fuori di sè*.

Cal. Derubato, saccheggiato in una pubblica festa... il mio portafoglio... il mio portafoglio...

Spir. Ditemi, anche a voi derubarono la moglie ?

Cal. Eh fosse vero ; ma mi hanno tolto invece il denaro.

Spir. Il mio orologio ! (*si aggira per la scena*)

Cal. Le mie cambiali. (*c. s.*)

Spir. La mia Pittigri.

Elv. (*con grido*) Signori, signori...

Spir. Cosa c'è?

Elv. Non trovo più il mio spillone di diamanti.

Car. Ah! (*con grido*)

Cal. Ebbene?

Car Hanno rubato la mia tabacchiera!

Plich. (*dal palchetto*) Mio fazzoletto... mio fazzoletto...

Spir. Per mille diavoli, ma dunque vi è del raggiro, in teatro si ruba più che nelle finanze... ma qual lampo... uditemi, il corvo nero deve essere quel miserabile che fa la corte a mia moglie!

Car. E cosa c'entra il matrimonio qui?

Spir. Già, già... io sarò un imbecille; ma pure io so benissimo quello che dico... perchè vedete signori miei, lassù vi sono dei camerini riservati... e lassù quel maledettissimo zuavo... aff! darci quattro libbre di sangue per non aver paura di colui... insomma se c'è alcuno in platea che voglia prestarmi un poco di coraggio... io lo pago.

Tutti. Ah, ah, ah!

Spir. (*agli attori*) E non c'è da scherzare, (*alla platea*) e c'è poco da ridere signori miei, chi sa quanti mariti si trovano ora nella mia posizione.

Elv. Ma calmatevi.

Car. Calmatevi.

Spir. Niente affatto, è vero che sono un pagliaccio; ma io sono un pagliaccio d'onore, ed è perciò che io strepiterò, urlerò come un'jena, una pantera, alla fine dei conti è un pezzo che questi mariti sono ridicoli, ma non importa, io farò

scempio della Pittigri, mi scaglierò su lei, su lui, su loro, su tutti... silenzio... indietro...

A strangolar l'iniqua coppia io volo.

(*fugge urlandosi con Mardocheo che viene dal mezzo*)

SCENA XIV.

Detti, *e* Mardocheo.

Mar. Rispetto alla Legge.

Elv. Pare impazzito.

Mar. Ssss.

Elv. Cosa vorrà questa tartaruga?

Mar. Indietro... l'autorità innanzi a tutti.

Tutti. Sss.

Mar. Pubblico rispettabile... questo teatro è bello, magnifico, stupendo... tutte brave persone,... però vi sono dei ladri, ma non importa, il colpevole lo avemmo già nelle mani... lo faremmo impiccare e... pace all' anima sua; pertanto la sorveglianza pubblica ritira l'ordine emanato e a ciascuno ora è lecito uscire dal teatro senza essere confiscato. (*per partire*)

Car. Un momento; gli oggetti perduti li potremo ricuperare?

Gal. Quando li avremo?

Mar. Prima il fisco... prima il fisco.

Elv. Ma cosa ne faranno?

Mar. La prima metà la mangierà il fisco, l'altra metà l'avvocato difensore.

Plic. (*dal palchetto*) E le spese del processo?

Mar. Di questo ne avete il diritto.

SCENA XV.

Detti, e la Pittiggì *ansante.*

Pit. Signori, accorrete, accorrete.
Mar. Cosa c'è?
Pit. Mio marito ha insultato il capitano, e questi col bastone alla mano lo fa girare in lungo ed in tondo come una trottola.
Cap. (*di dentro*) Stupido... asino, imbecille!
(*di dentro*) Ah! Ah! Ah!
Spir. (*di dentro*) Ajuto, ajuto!
Plic. Jes, jes, è lui, è lui!

SCENA XVI.

Dal palchetto di proscenio comparisce Spiripicchio; *poco dopo dalla prima quinta di sinistra sul palco scenico esce il capitano che si avventa colla canna alzata contro Spiripicchio.*

Spir. Sono salvo! l'ho chiuso di fuori!
Car. Ah, ah, dentro un palchetto!
Cap. (*uscendo*) Dov' è? dov' è? io ti spaccherò il cranio! (*furioso*)
Mar. Ferma, ferma!

SCENA XVII.

Da un palchetto di seconda fila nel mezzo del teatro parte un colpo di fuoco; poi si presenta un Croato *vestito da borghese con pistola in mano.*

Tutti. Ah!
Elv. Oh Dio!
Mar. Misericordia! (*spiccando un salto*)
Croa. (*si presenta al parapetto del palchetto*) Si-

gnori,... mi star Croato... mi star fratello di pajazzo... franciosa e piemontese, tutto l'anno voler mazzar pajazzo... e mi stassera voler mazzar zuava.

Mar. Briccone!

Car. Cane!

Tutti. Assassino!

SCENA XVIII.

Dubois *da un palchetto di sinistra a pian terreno.*

Dub. Ehi là... cosa sono questi scandali, cosa sono questi eccessi.

Car. Il signor Dubois!

Tutti. Il Direttore!

Mar. (*alla platea*) Signori abbasso il cappello.

Dub. Pubblico rispettabile dimando la parola... non vogliate incolpare la Direzione di questi scandali..., quel maledetto Croato è sicuramente impazzito; costoro dopo il friccò di Palestro e Solferino hanno tutti perduto la bussola!

Croa. Mi star Croato!

Spir. Ti star bestia!

Dub. Pubblico rispettabile per la seconda volta ve ne faccio le mie scuse; (*gridando*) ehi macchinista giù il sipario.

Mar. Ma signor direttore!

Dub. Giù il sipario dico,... giù! (*cala il sipario e restano fuori Elvira, Capitano e Mardocheo*)

Elv. Ma dico signor direttore, ella prende un granchio; è il genere dello scherzo che ammette codesti incidenti.

Dub. Che genere, che incidenti, e che accidenti... gli attori debbono recitare sulla scena non dentro ai palchetti.

Elv. Ma pure l'autore...

Duc. Che autore, che autore!

SCENA XIX.

Suggeritore *dal buco si rivolge a* Dubois *sporgendo fuori il manoscritto.*

Sug. Eh... se non lo crede venga a leggere il manoscritto.

Dub. Cosa c' entra lei! stia nel suo buco signor soffione, io non ho bisogno delle osservazioni di un pezzo di quinta . . . in queste cose io veggo chiaro..., questa è una rivoluzione... io vedo chiaro.

Sug. (*cala al fondo la batteria dei lumi e la scena resta quasi allo scuro*)

Dub. Ma perchè questo bujo? chi le disse di far notte? perchè?

Sug. Perchè se il pubblico ebbe la disgrazia di ascoltarla abbia almeno la fortuna di non vederla.

Dub. Auff! che canaglia! (*alla platea*) signori per punire costoro uscendo dal teatro avranno il diritto di ripigliare alla porta i loro biglietti.

SCENA ULTIMA.

Capo Comico *col libro de' conti.*

Com. (*con un grido*) No per carità: io sono il capo comico.... i viglietti qui non c'entrano per nulla: scuse signori miei finchè nè volete; ma la cassetta non si tocchi mai.... del resto ognuno lo sa il Codebò è un pochino tocco nel cervello per cui oso piuttosto sperare il colto pubblico saprà compatire uno scherzo che l'autore istesso volle intitolare — Una Sciocchezza. — (*si ritirano*)

FINE.